

Solennità del Natale

Lectures: Is.52,7-10; Sal.97; Eb.1,1-6; Gv.1,1-18

È umanamente inimmaginabile il mistero del Natale, con la gioia, la forza e la consolazione che porta dentro di sé e che si rinnova ogni volta che lo sguardo della fede prevale, nella vita del credente, rispetto ad ogni altra considerazione e punto di vista, puramente terreno.

Ogni volta che questo sguardo si rinnova il senso di bellezza e consolazione che provò il profeta Isaia, e che è descritto nella prima lettura, si rende sperimentalmente evidente, come uno squarcio di eternità e di luce che si apre sulle tenebre delle fatiche umane: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza».

Umanamente parlando sono le tenebre che tendono a prevalere ai nostri occhi; e queste sembrano inghiottire tutto in un mare di ottusità, di inintelligenza e superficialità, di dimenticanza e di ricerca della soddisfazione momentanea. Espressioni queste di tutta la cultura borghese del mondo occidentale, che sta tentando di inghiottire, ormai, anche i paesi dell' est europeo, che paradossalmente, da questa ottusità e superficialità finora erano stati protetti, almeno in parte, proprio da un' ideologia avversaria.

Da questa tenebra e questa ottusità, il Figlio di Dio stesso ha accettato di essere momentaneamente inghiottito e non compreso, come ci dice il Vangelo di san Giovanni: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... Venne tra la sua gente, ma i suoi non l' hanno accolto».

Ma continua: «A quanti *però* l' hanno accolto, ha dato il potere di divenire figli di Dio».

Ecco: il cristianesimo, il mistero dell' incarnazione si concentrano tutti nella grazia di questo *però*: il Natale, la fede, il cristianesimo, la chiesa, una comunità di fedeli sono questo *però* che Dio incunea nella storia dell' uomo. Quando tutto sembra rivolto al nulla o al male e sembra distrutto e condannato, la salvezza si manifesta attraverso una presenza umano-divina e visibile che testimonia la luce, la verità e il senso, il destino di bene; questa presenza si inserisce come un germe vitale per gridare al mondo che *però* ciò che sembra prevalere non è la realtà.

La testimonianza dei santi rappresenta questa *Parola*, questo grido della verità di Dio agli uomini, perchè in essi la fede sia destata: chi a questa prospettiva si concede conosce la meraviglia di diventare figlio di Dio, conosce l' esperienza del ricevere grazia su grazia.

«Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». Ecco il compito dei cristiani: essi sono la casa, la carne di questo *però*, che è Cristo nello storia: riempiamo il mondo di queste case, moltiplichiamo la voce, l' annuncio che al dolore e alla tenebra della sfiducia e del male dell' uomo grida con le parole e con le opere il *però* della redenzione che viene da Dio.

I cristiani sono coloro che hanno questo *però* nel cuore e in ogni loro pensiero e azione e lo moltiplicano e lo dividono come un pane spezzato per alimentare i loro compagni di

viaggio su questa terra. Essi sono il volto umano di Dio nella vita di ciascun uomo che viene al mondo. Prestiamo la nostra carne, il nostro tempo, il nostro lavoro a Dio per continuare ad essere presenza incarnata nella storia e combattiamo energicamente la logica della *disincarnazione* che vorrebbe la fede ridotta a parola o a dottrina senza volto, senza opere, senza casa, senza vita.

Offriamo tutto noi stessi per essere la carne di questo bambino che riempie la storia dell' uomo e che pronuncia come prima parola il *però* della salvezza offerta all' uomo.

«Io sono con voi fino alla fine del tempo». Con il battesimo ognuno di noi è divenuto, per adozione di grazia, parte visibile di questo *io*. Sembrava non esserci posto per lui in città, ma lui è nato ugualmente alle porte; dove sembra non esserci posto per la fede, siamo noi stessi a nascere portandolo nella nostra vita. La nostra missione è costruire presepi, essere noi stessi la mangiatoia che lo accoglie e lo offre all' adorazione.

Bologna, 25 dicembre 1990